

Domani la contestata marcia di Torino contro l'attuale sistema

Un fisco da cambiare. Ma come?

Si riaccende la discussione sulle nostre tasse

MILANO — Mancano ormai poche ore alla manifestazione di protesta contro il fisco indetta a Torino dal Comitato per la difesa del contribuente. Domattina al cinema Lux, e poi nella breve marcia fino a palazzo Carignano, si vedrà quale è il grado di consenso e di mobilitazione intorno alla piattaforma, invero ancora ambigua, che tenta di mettere insieme tutte le insoddisfazioni e le proteste. Nel Comitato infatti convivono gli atteggiamenti qualunquisti di chi vuole semplicemente «liberarsi» dal fisco, e invita a lottare contro la schiavitù fiscale, con posizioni ragionevoli di contestazione della farraginosità e della inefficienza del nostro sistema fiscale.

Il comitato è nato negli ambienti del fiscalista o dei ragionieri torinesi, con una discreta ma consistente sponsorizzazione della destra, che fa capo a Rossi di Montelera, e di ambienti del sindacalismo autonomo della Fiat e dei bancari. Da qui la connotazione «populista», e il forte sospetto che alla testa degli scontenti ci siano degli evasori, o aspiranti tali. Contemporaneamente però il comitato raccoglie una spinta riformatrice in chiave liberale, che si rifà alla riforma reaganiana in corso negli Stati Uniti, che unisce al progetto di una complessiva delocalizzazione anche elementi di razionalizzazione e di equità che hanno fatto discutere molto gli ambientalisti e politici italiani.

I partiti divisi sulla iniziativa di protesta. Ieri il Pri ha rivolto un duro attacco al Pli che ha aderito

Diventare amplissimo. Ma come reagisce il mondo politico italiano? Movimento sociale e Partito radicale non hanno avuto alcun dubbio e cavalcano la protesta senza riserve, cogliendo evidentemente, da due punti di vista diversi, il significato dirompente della rivolta antistatista. Nelle forze di governo stiamo assistendo al consueto sventagliarsi di posizioni: si va dai liberali che, con qualche modesta opposizione interna, si abbandonano al movimentismo, alla De prudente e sostanzialmente contraria, salvo qualche esponente della destra. Più deciso il no del Psi, con qualche eccezione, e del Psdi durissima la polemica del Pri che attacca l'adesione liberale e definisce l'iniziativa una

«marcia contro le regole dello Stato di diritto. Sul fronte sociale si registra una forte contrarietà del sindacato, che non vuole mischiare le proprie rivendicazioni con quelle degli evasori, e una posizione ambigua della Confindustria che per bocca di Lucchini dà ragione al malcontento, purché siano «azioni che contribuiscono a premere sulla autorità costittuita perché affronti il problema». Le associazioni dei lavoratori autonomi, artigiani e commercianti, hanno invitato gli aderenti a non partecipare, pur condividendo buona parte delle ragioni di protesta, per il carattere antistatista che rischia di avere la manifestazione. Opposti al finanziamento della Confederazione che, pensando di rinvierire i successi della marcia dei 40.000

quadri Flat vuole «una verifica del grado di rappresentatività di un nuovo modo di porsi come sindacato». Piero Fassino, della direzione del Pci, segretario della federazione di Torino dichiara: «L'iniziativa è sicuramente manifestazione di disagio reale, non solo dei lavoratori autonomi ma di vasti settori del lavoro dipendente. Sembra però che forme e contenuti non vadano più in là di una generica protesta, e con qualche venatura qualunquista. Il problema vero, sul quale il Pci è impegnato da tempo, e che richiede un movimento di massa, è quello di costruire una proposta di riforma molto concreta, che punti a far pagare meno tasse, facendole pagare a tutti».

Stefano Rigli Riva

Comunisti e Sinistra indipendente propongono di fare così

La priorità della riforma fiscale

Da anni il Pci, spesso in collaborazione con i gruppi parlamentari della Sinistra indipendente, si batte per la realizzazione di una riforma fiscale incisiva, impegnandosi sul terreno di un articolato complesso di proposte legislative. Anche nel dibattito e nell'elaborazione programmatica compiuti all'ultimo congresso nazionale del Pci questa grande questione nazionale è stata chiaramente indicata. Al punto specificamente dedicato alla riforma fiscale, nella «proposta di programma» approvata dal 17° congresso, si richiamano questi principi: la riforma è una grande operazione di giustizia sociale e di politica economica, per ridurre l'evasione e l'erosione fiscale e per indirizzare le risorse del paese verso impieghi produttivi. Va eliminata una situazione che vede l'artassarsi i redditi da lavoro e privilegiati quelli finanziari e patrimoniali. Queste indicazioni di fondo si sono tradotte contemporaneamente in una fitta serie di proposte legislative e di riforma.

Riforma dell'Irpef

Le correzioni varate recentemente sono ancora insufficienti (non cancellano il «fiscal drag» prodotti in questi anni, compreso quello '86 e '87). La progressività e la mutata. Si propone l'indicizzazione al tasso di inflazione '86 degli scaglioni e delle aliquote, nonché delle

deduzioni soggettive d'imposta.

Rendite finanziarie

Dopo l'introduzione del principio della tassazione di questi redditi, col recente decreto sul Bot, è necessario (pena la snaturazione di questo stesso principio risultato, che altrimenti rischia di penalizzare il risparmiatore rispetto ad altre categorie), andare all'uniformità e razionalizzazione della tassazione esistente (disobbedendo all'attuale «giungla» di oltre 20 aliquote diverse) estendendo il principio alle plusvalenze di borsa.

Patrimoniale

I comunisti propongono di introdurre una patrimoniale ordinaria, ad aliquota modesta, su tutti i patrimoni mobiliari e immobiliari, contemporaneamente ad una riforma dell'imposizione Ior e Ior e sui trasferimenti nel settore immobiliare (Iva, registro, catastali e ipotecarie, successioni e donazioni). Per rendere attuabile questo disegno è necessaria la riforma del catasto e dell'amministrazione finanziaria.

Amministrazione finanziaria

Il governo era impegnato fin dal 1971 a ristrutturare e potenziare l'amministrazione finanziaria. Ma finora non se ne è fatto nulla. Nell'81 il Senato varò un testo di riforma del ministero delle Finanze, che rimase però bloccato alla Camera per responsabilità del governo. Fu nuovamente il Pci, attra-



Alcuni contribuenti ad uno sportello dell'ufficio imposte di via della Conciliazione a Roma

Un paradiso fiscale c'è, ma non è facile entrarci

ROMA — «Credo che l'opposizione di sinistra abbia proprio tutte le carte in regola sul terreno dell'impegno per la riforma fiscale. È almeno dall'83 che avanziamo in Parlamento proposte circostanziate per modificare l'inaspettabile situazione attuale». Per Vincenzo Visco, esperto di cose fiscali e deputato della Sinistra indipendente, non c'è dubbio che i problemi reali sollevati dalla «marcia antifisco» indetta per domani, che tante polemiche ha sollevato, siano urgenti. Ma altrettanto sicuro è il suo parere sulle competenze e la responsabilità governative, sulla complessità del problema, sui rischi di posizioni politiche estremiste e semplicistiche. «È evidente che non basteranno proposte di carattere più o meno populista — aveva scritto qualche mese fa, illustrando una dettagliata proposta di riforma fiscale — per invertire un processo che si è andato progressivamente manifestando nel corso degli ultimi 40 anni in tutti i paesi occidentali, di pari passo con la crescita dell'economia pubblica, dello Stato sociale e del ruolo dei governi nell'economia».

Visco sostiene allora, e ribadisce oggi, che non si può scendere la valutazione sulla crescita notevole del prelievo fiscale (in termini quantitativi) dalla contestuale espansione abnorme della spesa pubblica. «È difficile prevedere una diminuzione della spesa pubblica in tempi brevi. Di conseguenza personalmente non credo nemmeno all'possibilità di una riduzione del prelievo. È invece assolutamente necessaria e perseguibile una profonda redistribuzione del carico fiscale a parità di gettito, coprendo la vasta area di evasione, semplificando profondamente il sistema, raddizzando le ingiustizie e l'irrazionalità attuali. Giuste dunque le esigenze poste dalla cosiddetta «marcia». Ma attenzione a non fare di tutte le posizioni politiche un fascio. L'esigenza della riforma fiscale l'abbiamo posta prima noi di Reagan. E poi nessuna concessione alla possibile formazione di un «partito» di chi non vuole pagare le tasse. E non possiamo nascondere le alcune delle categorie che oggi sembrano in mo-

vimento sono anche quelle tra le quali si nascondono le aree di maggiore evasione».

Sulla efficacia e sulla insistenza dell'iniziativa della sinistra (Pci e Sinistra indipendente) sul terreno fiscale interviene con passione anche il senatore comunista Pollastrelli. «Credo che non vadano sottovalutati — dice tra l'altro — i risultati già da noi ottenuti dal governo nel confronto parlamentare: abbiamo strappato l'impegno del governo a presentare una proposta organica di riduzione per l'Irpef, per la riforma dell'Ior e per il superamento del prelievo contributivo per il finanziamento del sistema sanitario nazionale. Al Senato sulla finanziaria continueremo ad insistere sulle nostre proposte organiche (riportate qui a fianco, ndr) e non «molleremo» col governo sulle grandi leggi di riforma collaterali alla legge di bilancio e relative al fisco. A proposito della «marcia» voglio dire che comprendo le ragioni obiettive della protesta. Ma non è da oggi che nel paese — oltre che nel Parlamento — è aperta una «vertenza fiscale»».

I sindacati dei lavoratori, le associazioni democratiche degli artigiani, dei commercianti, dei professionisti, pongono da tempo, pur dal punto di vista di interessi diversi e non sempre convergenti, il problema di un prelievo più equo, più giusto. «Noi comunisti — conclude il senatore Pollastrelli — siamo in prima fila a sostenere queste esigenze e queste lotte. Infatti non ci stancheremo mai di ricordare che il vero paradiso fiscale, il più appetibile, sta in Italia, per il fatto che solo in Italia, grandi masse di liquidità (provenienti dal risparmio, ma quel che è peggio da profitti e rendite, non reinvestite nella produzione), sono indirizzate verso investimenti «rischio zero», ad altissimo rendimento reale, esentasse o tassati quasi per niente. Gran parte di questo angolo di vero paradiso fiscale è quello delle rendite finanziarie e sui patrimoni, il che grida vendetta rispetto a come sono tartassati i redditi da lavoro, da pensione, ma anche d'impresa «persona fisica», se onesta».

a. l.



LETTERE ALL'UNITA'

Critica alla «zia»

Cara Unità, sono una ragazza di 17 anni che frequenta l'Istituto tecnico commerciale «Vincenzo Benini» di Melegnano. Nella mia scuola le persone che non si avvalgono dell'insegnamento della religione sono circa una cinquantina, compresa la sottoscritta. Come tutte le altre scuole, il mio Istituto ha avuto dei seri problemi per darci l'opportunità di scegliere una materia alternativa all'insegnamento della religione stessa, mettendo in crisi sia il corpo docente sia noi studenti. La critica va alla «zia» Falcucci, la quale ha proposto questa innovazione che tanti problemi ha creato. Ha causato disagi e discriminazioni, anche da parte delle stesse persone che praticano la religione nei confronti di coloro i quali hanno fatto una scelta diversa. Ora, quando il ministro della Pubblica Istruzione propone delle leggi, dovrebbe cercare di predisporre anche gli idonei strumenti attuativi che portino ad una realizzazione sollecita, equa e positiva dei principi generali. Inoltre abbiamo in sospeso da vent'anni la riforma scolastica, perché il ministro non s'impegna maggiormente a sollecitare l'iter parlamentare, piuttosto che inguaiare di più l'attuale già precaria situazione scolastica? ALESSANDRA CALDIRANI (Melegnano - Milano)

Effetto Capanna

Cara Unità, ringraziamo Capanna perché, dopo la sua recente apparizione in tv tutta improntata all'anticomunismo, alcuni compagni sono venuti in Sezione non solo a rinnovare la tessera del Pci ma a versare una cifra assai maggiore dell'anno scorso. ALFREDO BERTI (Bologna)

Perché a Strasburgo non discutono quel dossier sull'on. Lima?

Cara direttore, sono uno degli avvocati difensori delle parti civili nel maxiprocesso di Lima, e sono reduce dalla trasferta romana nella quale sono state sentite le deposizioni dei ministri Spadolini, Rognoni e Andreotti. Leggo nella cronaca del suo giornale il pezzo di Vincenzo Vasile, dove giustamente il giornalista, a proposito delle dichiarazioni (giurate) dell'on. Andreotti, in relazione al suo amico, così testualmente definisce: «Salvo Lima, osserva che l'on. Lima non è una persona qualunque. Tra le sue cariche viene giustamente ricordata anche quella di parlamentare europeo. Ricordo che tempo addietro e credo nel 1984 nei confronti del Lima era stato presentato al Parlamento europeo un dossier intitolato «Lima a Strasburgo». Ho avuto occasione di leggerlo e davvero i fatti ivi contenuti e la denuncia spiegata sono impressionanti. Leggendo quanto giustamente scrive Vincenzo Vasile, io direi di portare avanti il discorso nel senso di rappresentare, magari compilato e arricchito, il dossier di «Lima a Strasburgo», affinché sia in quel Parlamento discusso. Vi è anche una ragione attuale e specifica che mi induce a tale provvedimento: l'on. Andreotti ripete urbi et orbi (e anche l'altro giorno nella conferenza stampa a Roma), che nessuna censura né sul piano parlamentare italiano o europeo, né alcuna procedura penale, sono state finora approvate contro tale personaggio. E poiché sappiamo tutti di chi si tratta (se non sbaglia in una relazione parlamentare antimafia il suo nome compare ben 149 volte!) davvero non comprenderei perché a Strasburgo non si possa con gli strumenti opportuni, per consenso, concludere un finanziamento del sistema sanitario nazionale. Si tratta di una proposta organica, collegata al ruolo delle regioni, alla riforma dell'imposizione indiretta e all'eliminazione di altri «balzelli» come i ticket diagnostici e farmaceutici. avv. SANDRO CANESTRINI (Rovereto - Trento)

I prodotti cosmetici con l'etichetta che non spiegherà quasi niente

Cara direttore, gli articoli dedicati alla legge sui cosmetici pubblicati sulla pagina «Alimentazione e consumi» di sabato 15 novembre, a firma «p. ro.», non riferiscono la motivazione per la quale i gruppi comunisti della Camera e del Senato si sono astenuti nella votazione della legge; ed uno degli articoli si conclude con l'interrogativo «perché non dichiararsi soddisfatti?», inducendo a ritenere immotivata o incomprensibile la posizione dei parlamentari comunisti. Come a molti è noto, la carenza più vistosa della legge riguarda la mancanza dell'obbligo per i produttori di riportare sull'etichetta l'elenco delle sostanze impiegate e la loro rispettiva quantità in percentuale. Il problema «etichetta» ha rappresentato uno degli obiettivi più qualificanti sostenuti dai gruppi comunisti nella lunga vicenda parlamentare, ed era presente già nella prima proposta di legge presentata dal Pci nel 1979 alla Camera (la prima iniziativa parlamentare in assoluto). Ed inoltre ha rappresentato e rappresenta la rivendicazione centrale delle associazioni dei consumatori in Italia ed in Europa. È del tutto evidente come la completa conoscenza delle sostanze contenute in un prodotto cosmetico costituisca il principale strumento di controllo diffuso sulla difesa degli interessi, sanitari ed economici, dei consumatori. Ora sarebbe bastata una semplice informazione sull'iter della legge, nell'attuale legislatura, per verificare che la legge, approvata in prima lettura dalla Camera nel giugno 1985, all'unanimità, recava la norma sull'obbligo della dichiarazione quali-quantitativa in etichetta assoluta. Ed inoltre ha rappresentato e rappresenta l'interrogativo che si poneva in ordine al «fisco» di chi non vuole pagare le tasse. E non possiamo nascondere le alcune delle categorie che oggi sembrano in mo-

Fasce sociali e assegni familiari

Vanno rivalutate le «fasce sociali», come proposto anche dai sindacati (riduzione del 40% dei redditi familiari per lavoratori dipendenti e pensionati), per il ripristino degli assegni familiari tolti e degli altri benefici sociali.

Miglioramento della «Vesitenti»

Alla fine dell'87 scadrà la «legge Vesitenti»: bisogna subito por mano ad un provvedimento organico con una nuova normativa, anche nel senso richiesto da alcune organizzazioni di artigiani e commercianti; il Pci ha presentato da tempo alcune proposte: modifica del decreto Vesitenti, riducendo una contabilità intermedia fino ad un volume di ricavi di 240 milioni annui; correzioni riguardanti alcuni coefficienti di detrazione e ammissione alla detrazione Iva per le imprese artigiane che lavorano per conto terzi e ricevono commesse da esportatori abituali. Inoltre si propone l'esone dal'Ior per artigiani fino a 3 dipendenti; adeguamento delle attuali detrazioni dal reddito all'inflazione nell'ultimo decennio (cioè il loro raddoppio); minisanatoria per le infrazioni formali commesse con l'immissione della Vesitenti; revisione della legge istitutiva dei registri di cassa per evitare inutili duplicazioni di adempimento contabili quando obbligatoriamente si rilascia la bolletta di accompagnamento e la fattura.

stessa richiesta è stata ufficialmente avanzata dal governo della Repubblica federale tedesca. Da almeno tre anni si discute il problema in sede comunitaria e non si conclude, per la tenace resistenza dell'industria profumiera. Allora la questione può essere considerata tanto irrilevante da non giustificare l'attenzione dei gruppi comunisti alla legge? Leggendo gli articoli, inoltre, si evince che la legge è stata approvata per una «spinta della Dc»; sarebbe stato più corretto e più vero dire «di una parte della Dc», dal momento che «l'altra parte» determinò la bocciatura della legge nella scorsa legislatura; e, inoltre, visto che la legge è passata per due voti, la dichiarazione di voto di astensione — per quanto «non benevola» — del gruppo comunista, forse ha avuto un qualche significato per l'approvazione. O no? ANGIOLA GIOVANNOLI della commissione Igiene e sanità della Camera

«Ho chiuso in cantina la mia Harley Davidson e giro in ciclomotore...»

Gentile redazione, con riferimento ai vostri triomfalistici commenti alla legge per il casco obbligatorio, suppongo che alla fine di quest'anno vi vedremo esultare l'incredibile diminuzione di incidenti in cui sono coinvolti motociclisti, visto ciò che scrivete già oggi. Quello che però a voi sfugge è che di moto, rispetto al 18 luglio, ne girano veramente poche, molto meno della metà di prima. Pertanto è ovvio che le povere vittime, rispetto all'anno precedente, saranno numericamente inferiori. Per forza! In pratica si vedono in giro per lo più i soliti piveggi sugli «enduro» a cui non sembra vero di poter giocare al Mazingher sulla mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'ho risolto chiudendo in cantina la mia Harley Davidson (grossa, potente e ben visibile) e girando con un ciclomotore (piccolo, lento e poco sicuro). Così mi resta appunto quella sensazione di vaga libertà. Prendere o lasciare, questa legge per il casco non lascia alternative; c'è chi si adagia sul comodo di libertà che solo un mezzo a due ruote può dare. Ma quale libertà (per quanto illusoria, per quanto breve) si può gustare se bisogna avere paura di togliersi il casco che copre la testa, sede appunto di ricezione degli stimoli che fanno desiderare l'andare in moto? O di comprarla? Un bell'ignara, non c'è che dire; io l'